

1. CRESCITA E COMPETITIVITÀ: LE DINAMICHE MACROECONOMICHE¹

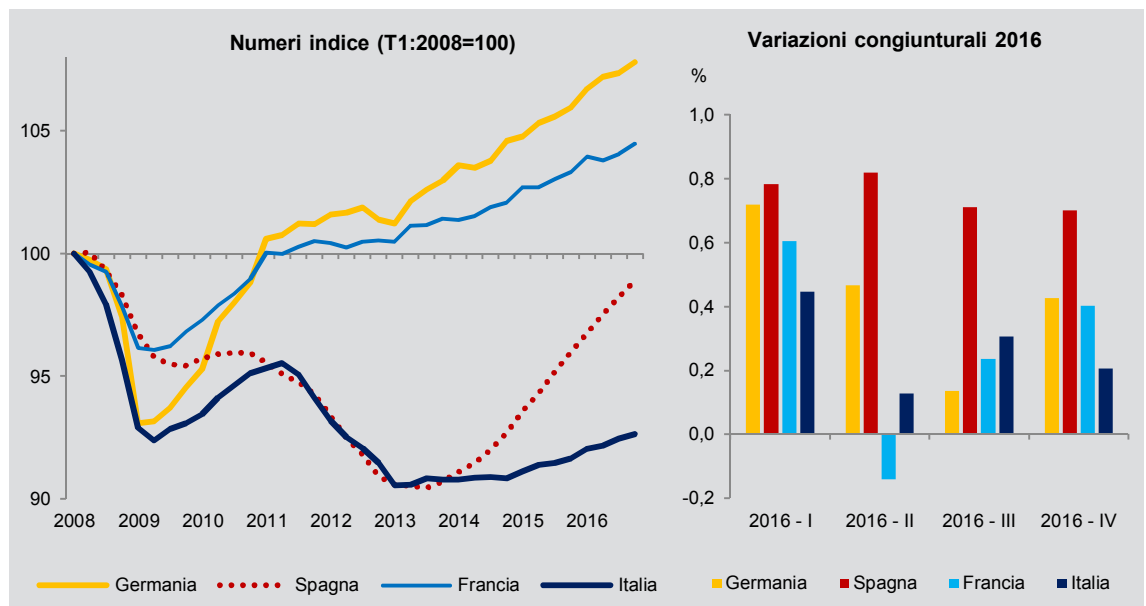
- In Italia, nonostante la ripresa dell'ultimo biennio, il livello del Pil in volume è ancora inferiore di oltre il 7 per cento rispetto al picco di inizio 2008; in Spagna il recupero è quasi completo mentre Francia e Germania, che nel 2011 avevano già recuperato i livelli di attività pre-crisi, segnano progressi pari rispettivamente a oltre il 4 e quasi l'8 per cento.
- La caduta prima, e la persistente debolezza poi, del mercato interno, congiuntamente al peggioramento delle condizioni di finanziamento e all'elevata incertezza, hanno tolto alimento alla capacità di investire ed espandersi sui mercati esteri.
- Nell'ultimo biennio, tuttavia, l'allentamento della politica di bilancio, la ripresa del mercato del lavoro e il recupero dei livelli di attività economica hanno stimolato i consumi e favorito la crescita degli investimenti, sia pure ancora a ritmi inferiori rispetto ai principali partner europei. Le attese sugli investimenti per il 2017 sono nel segno di un'accelerazione, grazie al miglioramento delle condizioni macroeconomiche e allo stimolo dei provvedimenti legislativi.
- Nel 2015-2016 le imprese hanno mostrato una rinnovata capacità di penetrazione in alcuni mercati chiave, favorita dal contenimento dei prezzi e dei costi che ha determinato un progressivo recupero di competitività.
- In questa fase di recupero le esportazioni italiane sono cresciute più rapidamente della media mondiale e, nel 2016, in misura maggiore di Germania e Francia, soprattutto in volume. La quota delle esportazioni nazionali su quelle mondiali è risalita dal 2,7 per cento del 2013 e, sulla base delle informazioni provvisorie disponibili, nei primi tre trimestri del 2016 è prossima al 3,0 per cento.
- I progressi sono diffusi a tutte le categorie merceologiche; le esportazioni di prodotti chimici, alimentari e soprattutto di automobili sono cresciute più della media di questi mercati; le vendite di beni strumentali, che rappresentano la principale voce nelle esportazioni e nell'attivo commerciale, sono aumentate come in Germania e in misura maggiore rispetto a Francia e Spagna.
- Le vendite di servizi all'estero dell'Italia sono state relativamente deboli in quasi tutte le categorie; in particolare, sono relativamente ancora poco sviluppate le esportazioni dei servizi ad alta intensità di conoscenza, che hanno un peso crescente nella struttura degli scambi internazionali. Anche in quest'ambito, tuttavia, nei primi nove mesi del 2016 si è osservato un sensibile miglioramento.
- L'Italia rimane un paese complessivamente poco internazionalizzato a confronto con le altre maggiori economie europee: in percentuale del Pil la consistenza degli investimenti diretti esteri (IDE) in Italia è meno della metà dei livelli di Francia, Germania, Regno Unito e Spagna.
- Tuttavia, tra il 2008 e il 2014 il numero di addetti delle affiliate estere delle multinazionali manifatturiere a controllo italiano è aumentato di 110mila unità (+14,5 per cento), arrivando a quasi 860mila. Nel 2014, le controllate manifatturiere hanno generato circa 85 miliardi di euro di esportazioni dai paesi nei quali operano.
- Nell'ultimo biennio nella manifattura la crescita del valore aggiunto (quasi +5 per cento) è stata la più sostenuta tra le maggiori economie dell'Uem.

¹ Hanno contribuito al capitolo 1: Andrea De Panizza e Domenico Moro.

1.1 La performance di crescita e l'evoluzione del quadro macroeconomico

Da ormai un ventennio il Pil in Italia cresce a un ritmo inferiore rispetto alle altre grandi economie dell'Uem Germania, Francia, Spagna (Paesi Eur4 insieme all'Italia). Il divario si è ampliato notevolmente a partire dalla grande recessione 2008-2013: a fine 2016, in Italia il livello del Pil in volume è ancora inferiore di oltre il 7 per cento rispetto al picco di inizio 2008, mentre in Spagna il recupero è quasi completo e Francia e Germania, che nel 2011 avevano già recuperato il livello di attività pre-crisi, segnano progressi pari rispettivamente a oltre il 4 e quasi l'8 per cento. A partire dal 2015 l'economia italiana ha ripreso a crescere, seppure a ritmi moderati (Figura 1.1).

Figura 1.1 - Andamento del Pil in Italia, Francia, Germania e Spagna - Anni 2008-2016 dati trimestrali (numeri indice T1:2008=100, variazioni percentuali) (a)



Fonte: Eurostat, Quarterly National Accounts
(a) Per il IV trimestre 2016 stime preliminari.

In Italia la fase recessiva è stata più profonda e duratura rispetto agli altri Paesi Eur4, subendo prima gli effetti della caduta del commercio internazionale (Figura 1.2) – con una intensità simile alla Germania per la comune specializzazione manifatturiera² e successivamente gli effetti di un robusto aggiustamento di bilancio, con la caduta di tutte le componenti della domanda interna, come in Spagna (Figura 1.3).³

In questo periodo, il sistema delle imprese italiane ha inizialmente stentato a riposizionarsi sui mercati internazionali, e in alcuni ambiti ha perseguito strategie aggressive di

² La prima fase recessiva, dal secondo trimestre 2008 al secondo 2009, ha comportato la perdita di 7,6 punti percentuali di Pil, solo parzialmente recuperati nei trimestri successivi.

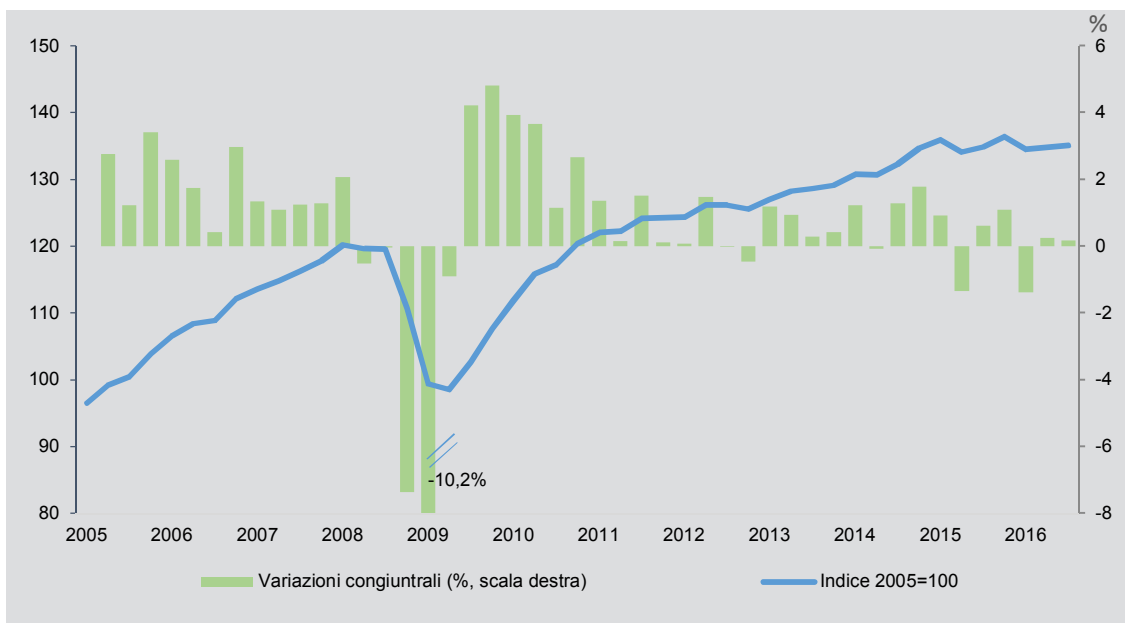
³ La seconda fase recessiva, protrattasi dal terzo trimestre 2011 al primo 2013, ha determinato un'ulteriore contrazione di 5,2 punti del Pil ed è stata seguita da sette trimestri di stagnazione. Si ricorda che a novembre 2011, sull'onda di un differenziale Btp-Bund che aveva raggiunto i 574 punti, è stata varata una manovra di circa 100 miliardi di euro in tre anni, in un contesto avverso di rallentamento degli scambi, riduzione del credito, e caduta dell'occupazione e dei redditi: in base d'anno, nel 2012 il rapporto entrate/Pil è salito di 2,1 punti percentuali (al 47,8 per cento), l'incidenza della Cassa integrazione guadagni è passata da 30 a 40 ore per mille lavorate, il potere d'acquisto delle famiglie è caduto del 5,3 per cento.

1. Crescita e competitività: le dinamiche macroeconomiche

internazionalizzazione attiva. La caduta prima, e la persistente debolezza poi, del mercato interno – frutto anche della politica di bilancio più restrittiva –, congiuntamente al peggioramento delle condizioni di finanziamento e all'elevata incertezza, hanno tolto alimento alla capacità di investire ed espandersi sui mercati esteri.

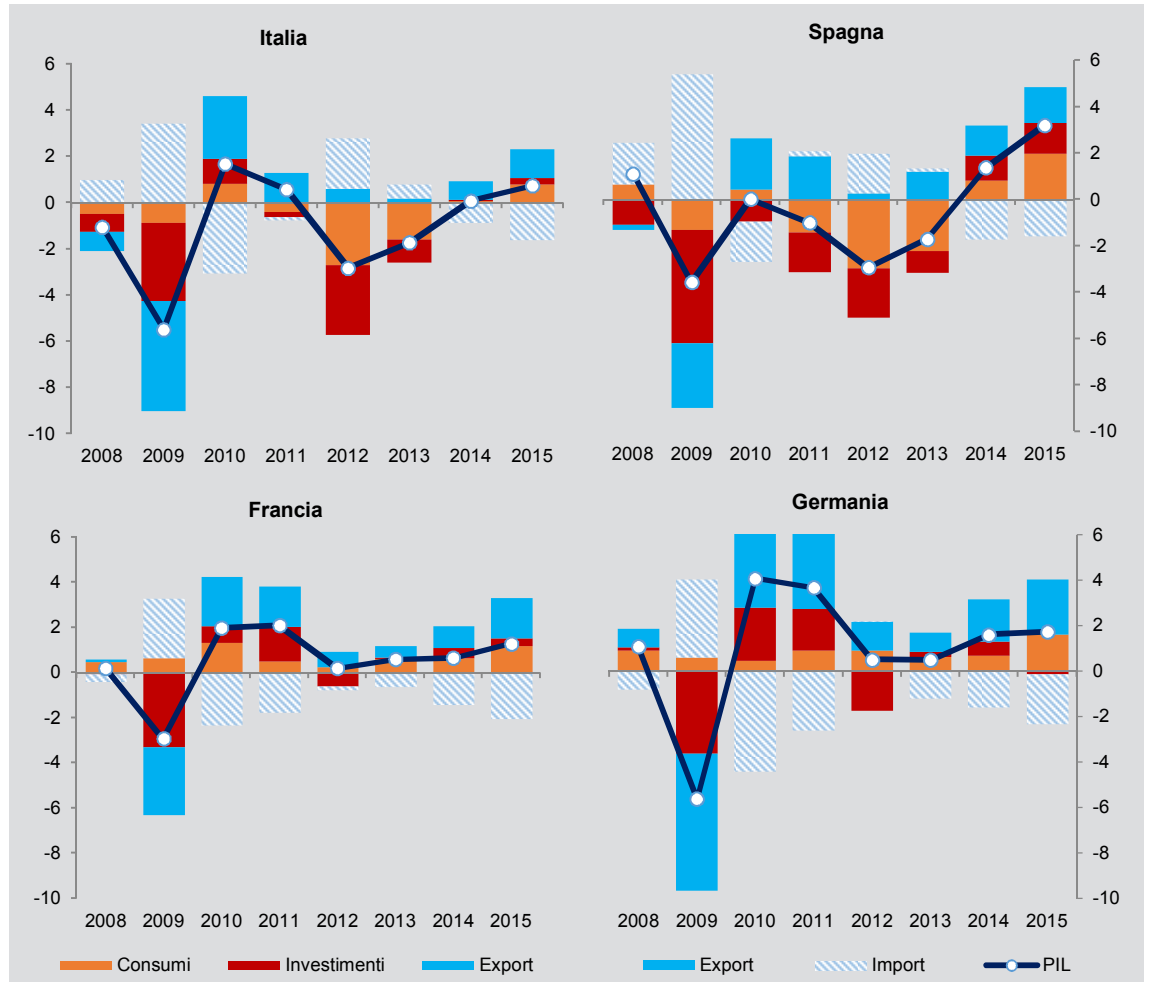
All'opposto, il ritorno alla crescita nell'ultimo biennio ha beneficiato sia degli effetti sui consumi derivati dall'allentamento della politica di bilancio, sia del miglioramento della capacità delle imprese di collocare i propri prodotti all'estero; questa seconda spinta è stata favorita da un recupero di competitività di prezzo che, in Spagna come in Italia, è derivato da una onerosa svalutazione interna e da interventi specifici sul costo del lavoro. Un elemento di debolezza si osserva invece nell'export di servizi, soprattutto negli ambiti a maggior contenuto di conoscenza e complessità, che negli anni più recenti hanno guadagnato rapidamente di importanza negli scambi internazionali.

Figura 1.2 - Andamento del commercio mondiale in volume - Anni 2005-2016 (dati trimestrali, T1:2005=100 e variazioni congiunturali, valori percentuali) (a)



Fonte: Omc, Quarterly merchandise trade volume indices
(a) Media di importazioni ed esportazioni

Figura 1.3 - Variazioni annue del Pil e contributi delle componenti di domanda - Anni 2008-2015 (valori percentuali; punti percentuali)



Fonte: Eurostat, National Accounts

1.2 La crisi nella manifattura

Tra il 2007 e il 2013, il peso dell'industria manifatturiera nella creazione di valore aggiunto in Italia è diminuito dal 17,7 al 15,5 per cento del totale, a fronte di una contrazione in volume di quasi il 16 per cento. In questo periodo, i comparti manifatturieri maggiormente colpiti sono stati la metallurgia e la lavorazione dei minerali non metalliferi, mentre l'industria alimentare e quella dei beni strumentali hanno mantenuto sostanzialmente inalterata la propria importanza relativa, anche grazie a una vocazione all'esportazione crescente (alimentari) o già molto forte (macchinari). Negli anni successivi si è avuto un recupero, tuttora in corso, ma a livello aggregato il volume del valore aggiunto manifatturiero resta ancora inferiore di circa il 13 per cento rispetto al 2007.

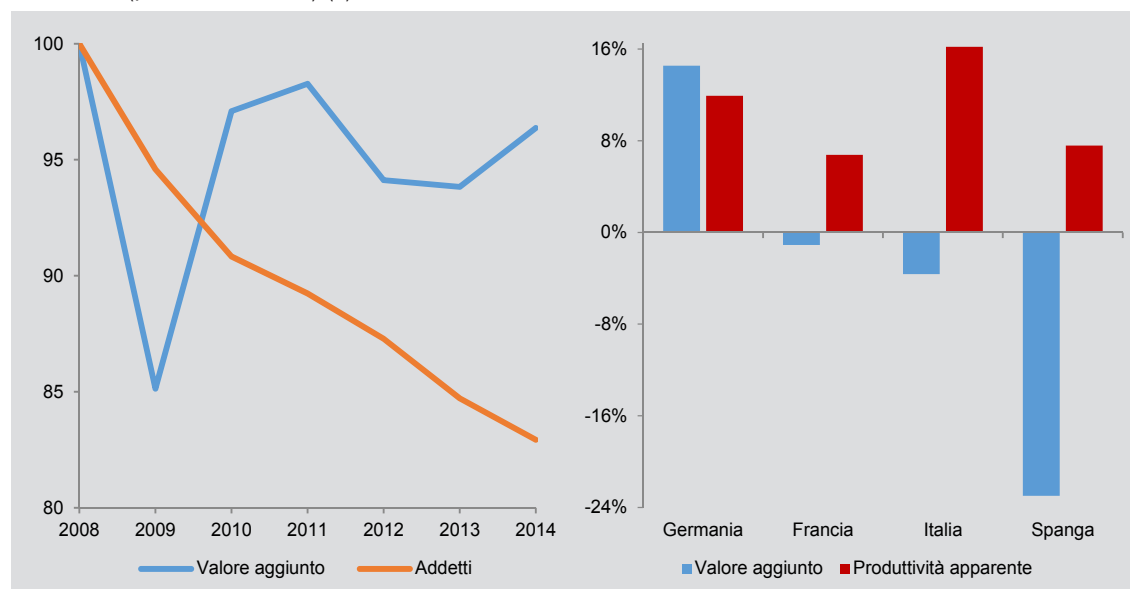
L'industria manifatturiera in Germania, Francia, Italia e Spagna genera nel complesso un valore aggiunto di oltre 1.230 miliardi di euro,⁴ pari a circa il 78 per cento del totale dell'Ue, una quota stabile rispetto al picco del 2007. Nel contempo, tuttavia, il contributo

⁴ Si fa riferimento al periodo compreso tra il quarto trimestre 2015 e il terzo trimestre 2016.

della Germania è salito dal 35,9 al 39,7 per cento, mentre l'Italia (pur continuando a rappresentare la seconda economia manifatturiera dell'Unione) ha ridotto la propria quota dal 17,3 al 15,2 per cento; Francia e Spagna hanno perso complessivamente due punti percentuali.

I dati armonizzati europei sui risultati economici delle imprese industriali e dei servizi consentono di qualificare queste dinamiche dal punto di vista del sistema delle imprese: il valore aggiunto a prezzi correnti delle imprese manifatturiere tra il 2008 e il 2014 è aumentato del 14,5 per cento in Germania, diminuendo dell'1,1 per cento in Francia, del 4 per cento in Italia e del 23 per cento in Spagna. In ragione delle differenze nelle dinamiche occupazionali, in questo periodo la produttività apparente del lavoro⁵ in Italia – dove il numero degli addetti si è ridotto del 17 per cento (da 4,4 a 3,7 milioni) – è cresciuta del 16,2 per cento, più rapidamente che negli altri paesi (Figura 1.4).

Figura 1.4 - Andamento del valore aggiunto e dell'occupazione dell'Italia e della produttività apparente del lavoro nella manifattura dei Paesi Eur4 - Anni 2009-2014. Numeri indice (Italia, sinistra) e variazioni percentuali (paesi Eur4, destra) (a)

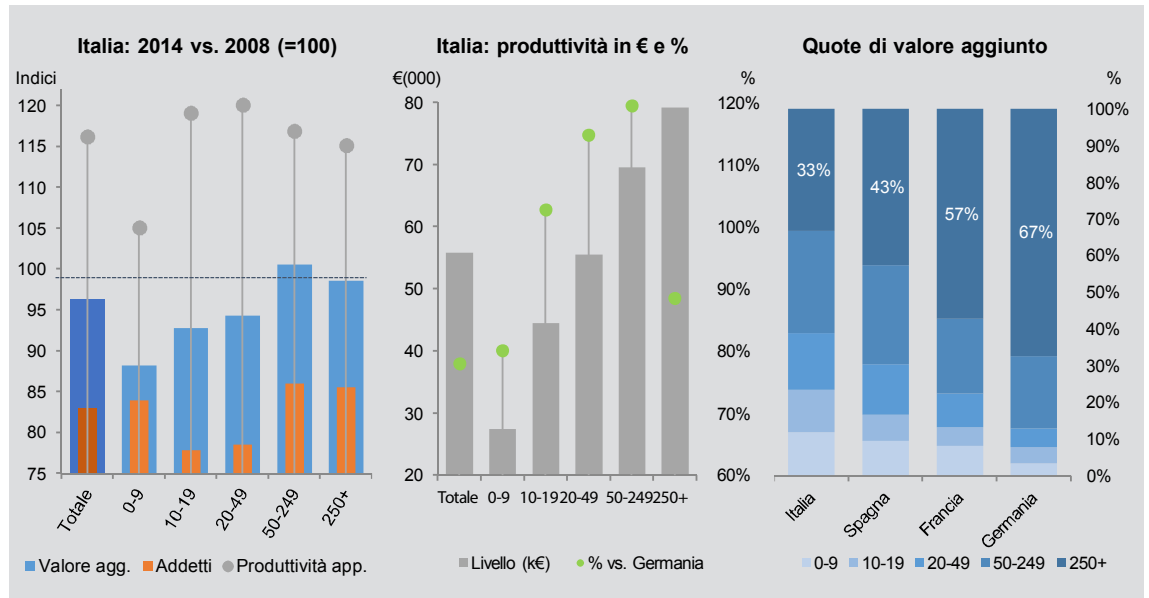


Fonte: Elaborazione su dati Eurostat
(a) la produttività apparente è calcolata in termini di valore aggiunto per addetto.

La contrazione del valore aggiunto negli anni 2009-2014 è stata particolarmente rilevante nelle microimprese (1-9 addetti), il cui peso sul valore aggiunto manifatturiero in Italia supera il 10 per cento, mentre è stata moderata o nulla per le imprese medie (50-249 addetti) e grandi (250 addetti e oltre). Nel 2014, nell'insieme della manifattura il valore aggiunto per addetto era inferiore di circa il 20 per cento rispetto alle imprese tedesche. Questo differenziale negativo riflette la diversa struttura dimensionale della manifattura nei due paesi ma anche, a parità di dimensione d'impresa, livelli di produttività per addetto inferiori per le imprese italiane più piccole e per quelle più grandi (Figura 1.5). La produttività del lavoro risulta invece maggiore in Italia nelle imprese tra 10 e 249 addetti.

⁵ Misurata come valore aggiunto per addetto, a prezzi correnti

Figura 1.5 - Valore aggiunto, occupazione e produttività apparente del lavoro nella manifattura per classe di addetti - Anno 2014 (valori assoluti e percentuali) (a)

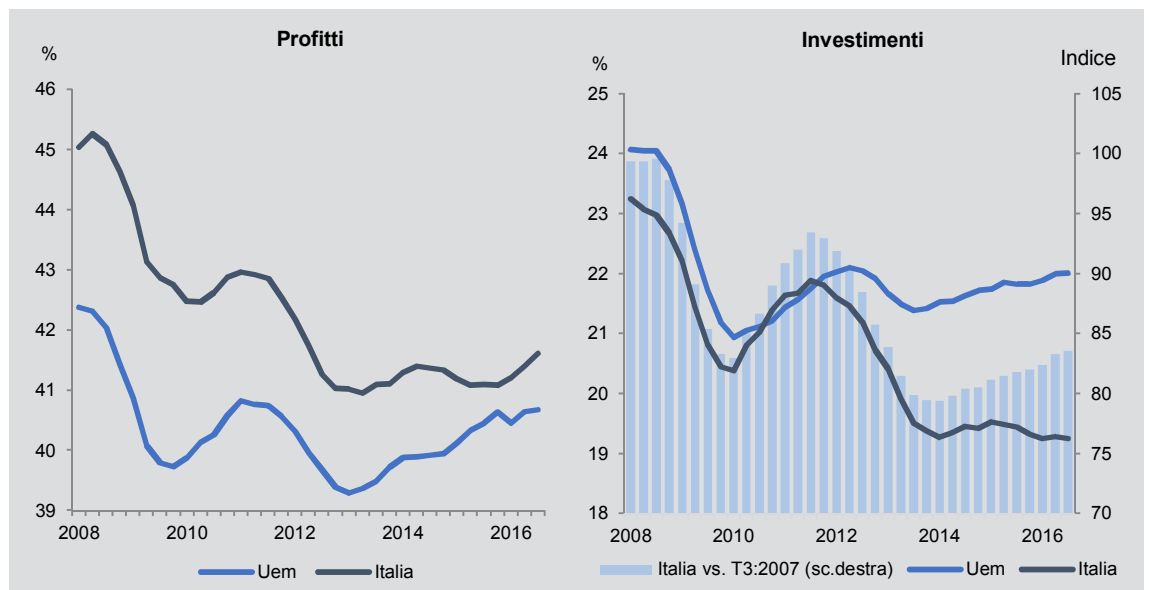


Fonte: Eurostat
(a) La produttività apparente è calcolata in termini di valore aggiunto per addetto.

1.3 La dinamica degli investimenti e del fatturato industriale

La difficoltà delle imprese, testimoniata anche dalla contrazione dei margini di profitto rispetto a quelli registrati nel 2008, ha contribuito a determinare la caduta dei tassi di investimento, per i quali dal 2012 si è aperto un divario rispetto all'insieme dell'Uem che nel 2016 ha raggiunto i tre punti percentuali (Figura 1.6).

Figura 1.6 - Tassi di profitto e di investimento (quote sul valore aggiunto) delle imprese non finanziarie in Italia e nell'Uem - Anni 2008-2016 (dati trimestrali - medie mobili a quattro termini, valori percentuali)

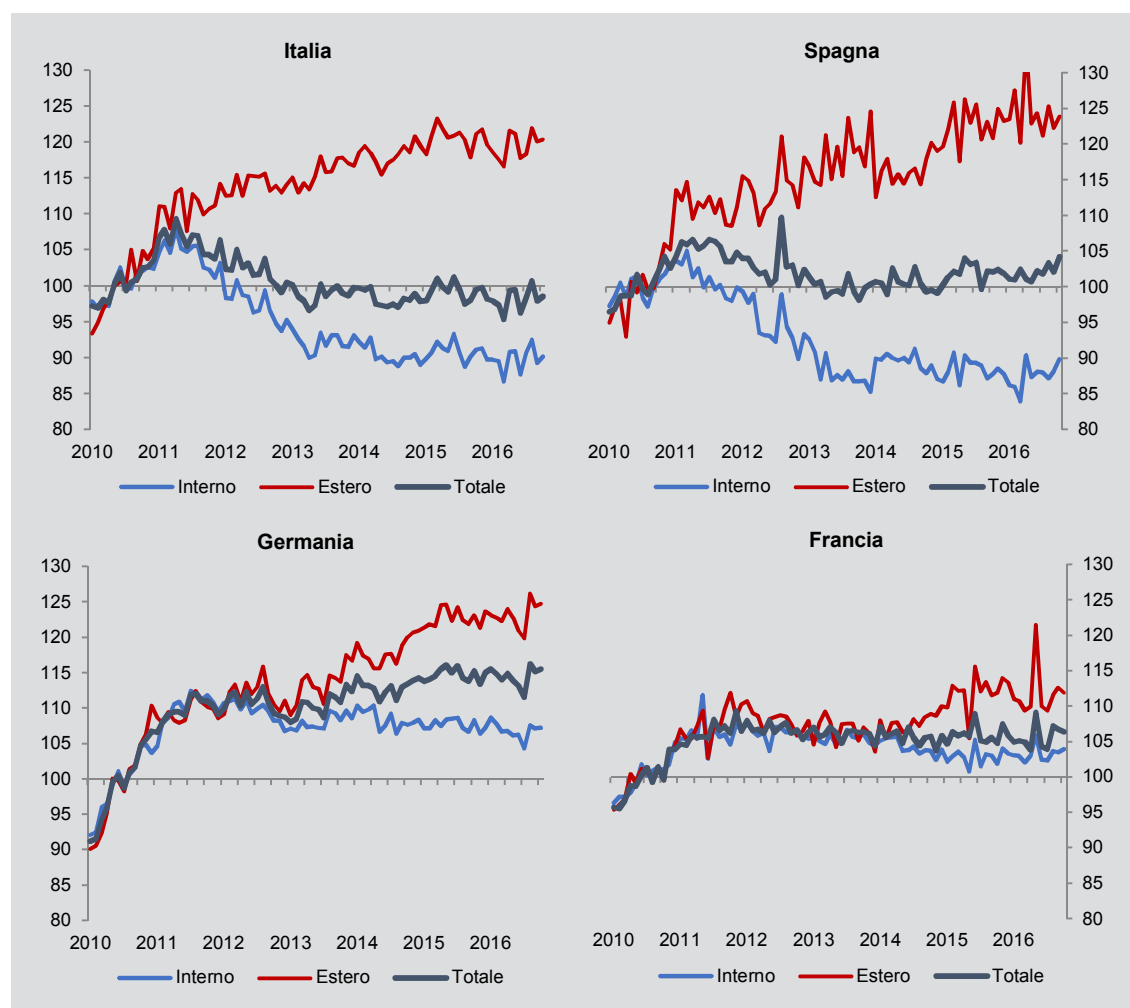


Fonte: Eurostat

La spesa per investimenti delle imprese non finanziarie rappresenta un fattore strategico ai fini del miglioramento della produttività e della competitività; nei mesi centrali del 2016, rispetto allo stesso periodo del 2007, essa era inferiore (a prezzi correnti) di circa il 15 per cento in Italia e dell'8 per cento in Spagna, mentre in Germania e Francia era superiore rispettivamente del 16 e del 21 per cento.⁶

Queste tendenze si manifestano in un contesto di contrazione del fatturato interamente ascrivibile alla debolezza delle vendite sul mercato interno, durata fino a tutto il 2015; a oggi queste sono inferiori di circa il 10 per cento rispetto alla media del 2010, mentre la componente estera è aumentata di circa il 20 per cento. Una situazione simile si osserva in Spagna, dove il fatturato estero ha però esercitato una spinta maggiore. In Francia e Germania, invece, il valore delle vendite sul mercato interno è rimasto quasi stazionario sui massimi del 2011-2012, sostenendo l'andamento dell'indice complessivo (Figura 1.7).

Figura 1.7 - Fatturato industriale e componenti interna ed estera, nei paesi Eur4 - Anni 2010 - 2016 (dati mensili, numeri indice, 2010=100)

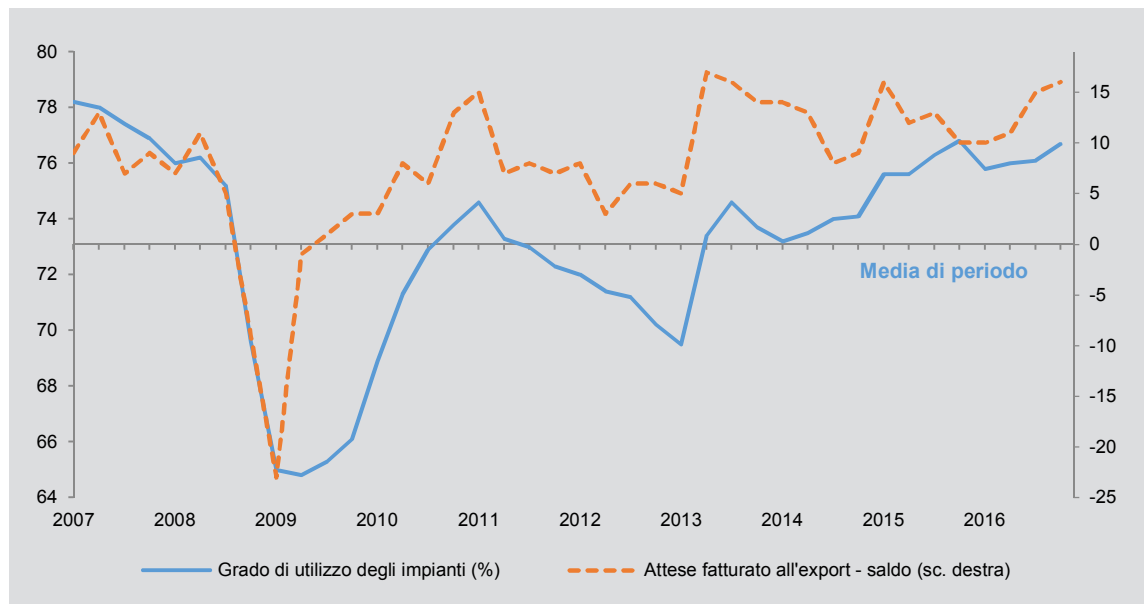


Fonte: Eurostat

⁶ Queste differenze sono calcolate su dati grezzi riferiti al secondo e terzo trimestre dei due anni messi a confronto e, per la Francia, al primo semestre.

La ripresa ciclica dell'ultimo biennio si è riflessa sull'attività di investimento, sebbene con ritmi ancora inferiori rispetto agli altri paesi considerati: nella prima metà del 2016, gli investimenti delle imprese hanno registrato un aumento tendenziale pari a quasi il 3 per cento in Italia, il 4 per cento in Germania, il 6 per cento in Francia e oltre l'8 per cento in Spagna. Nel nostro paese, tuttavia, le attese per il 2017 sono nel segno di un'accelerazione, grazie al miglioramento delle condizioni macroeconomiche e allo stimolo dei provvedimenti legislativi.⁷ Indicazioni favorevoli giungono, con specifico riferimento alle imprese manifatturiere esportatrici, dalle informazioni sul grado di utilizzo degli impianti e dai saldi delle attese sul fatturato all'esportazione, rilevati nell'indagine trimestrale sulla fiducia delle imprese: nell'ultimo trimestre 2016 entrambi gli indicatori approssimano i livelli pre-crisi e, nel caso degli impianti, si è ampiamente superato il livello di inizio 2011 (Figura 1.8).

Figura 1.8 - Grado di utilizzo degli impianti e attese sul fatturato all'esportazione, manifattura - Anni 2007-2016 (dati trimestrali, valori percentuali e saldi)



Fonte: Istat, Indagine sulla fiducia delle imprese

1.4 L'andamento di prezzi e costi

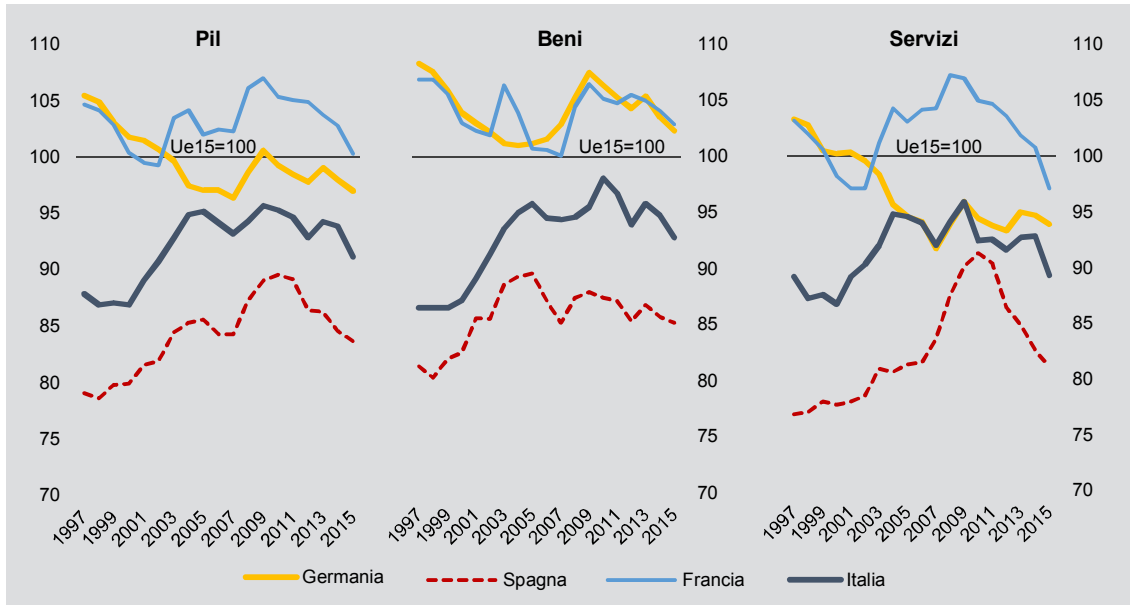
La dinamica relativamente sostenuta dei prezzi e del costo del lavoro ha costituito una causa importante della perdita di competitività dell'Italia, anche nei primi anni della crisi. L'andamento di questi fattori di competitività di prezzo, ha segnato, sia pure in momenti differenti, un'inversione di tendenza che si è rafforzata nel tempo.

Dalla fine degli anni Novanta, mancando la possibilità di correggere attraverso le svalutazioni del cambio nominale gli effetti negativi sulla competitività derivanti dai differenziali d'inflazione, i livelli relativi dei prezzi in Italia e Spagna erano andati convergendo rapidamente con quelli franco-tedeschi. In particolare, per l'Italia questo effetto ha toccato i ser-

⁷ Il c.d. super-ammortamento al 140 per cento in vigore dalla fine del 2015, rimodulato e aumentato al 250 per cento per i beni strumentali industria 4.0 per il 2017: per maggiori dettagli, si veda il dossier su Gli investimenti delle imprese in Italia: beni strumentali, ICT, ricerca e sviluppo prodotto per l'audizione Istat sul D.L di bilancio per il 2017.

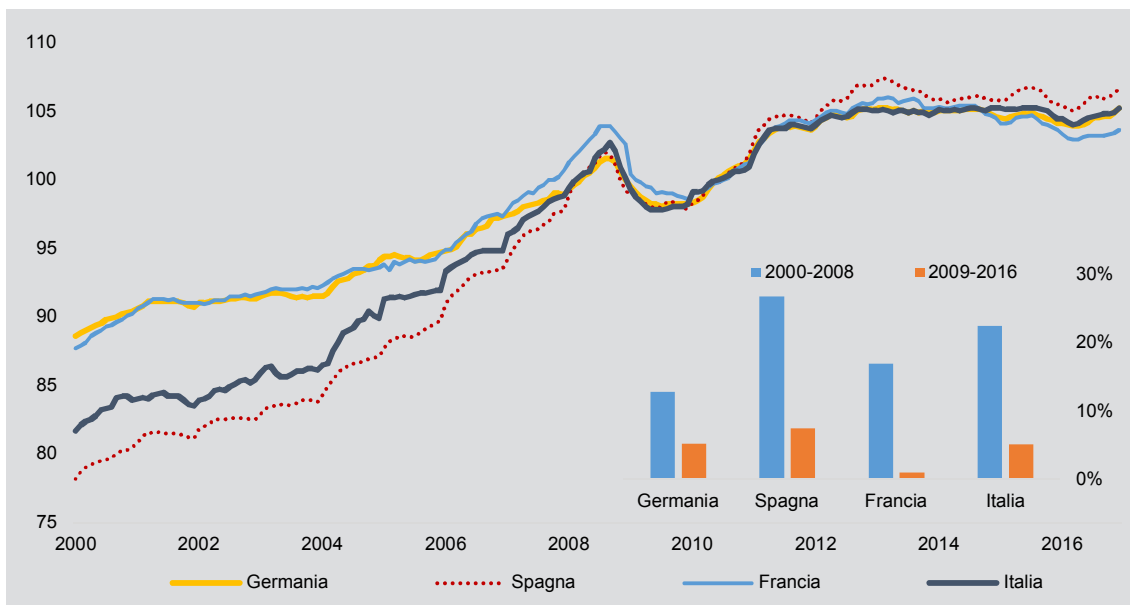
vizi, meno soggetti alla concorrenza internazionale. A partire dal 2009, in entrambi i paesi sono visibili gli effetti di una “svalutazione interna”, corrispondente a una diminuzione dei livelli dei prezzi relativi, che negli anni più recenti è ampia soprattutto nel confronto con la Germania e particolarmente per i servizi (Figura 1.9).

Figura 1.9 - Livelli relativi dei prezzi (parità di potere d'acquisto) rispetto alla media dei Paesi Ue15 - Anni 1995-2015 (Ue15=100)



Fonte: Eurostat

Figura 1.10- Prezzi alla produzione nell'industria manifatturiera nei paesi Eur4 - Anni 2010-2016 (dati mensili, numeri indice, 2010=100 e riquadro) variazioni percentuali di periodo) (a)

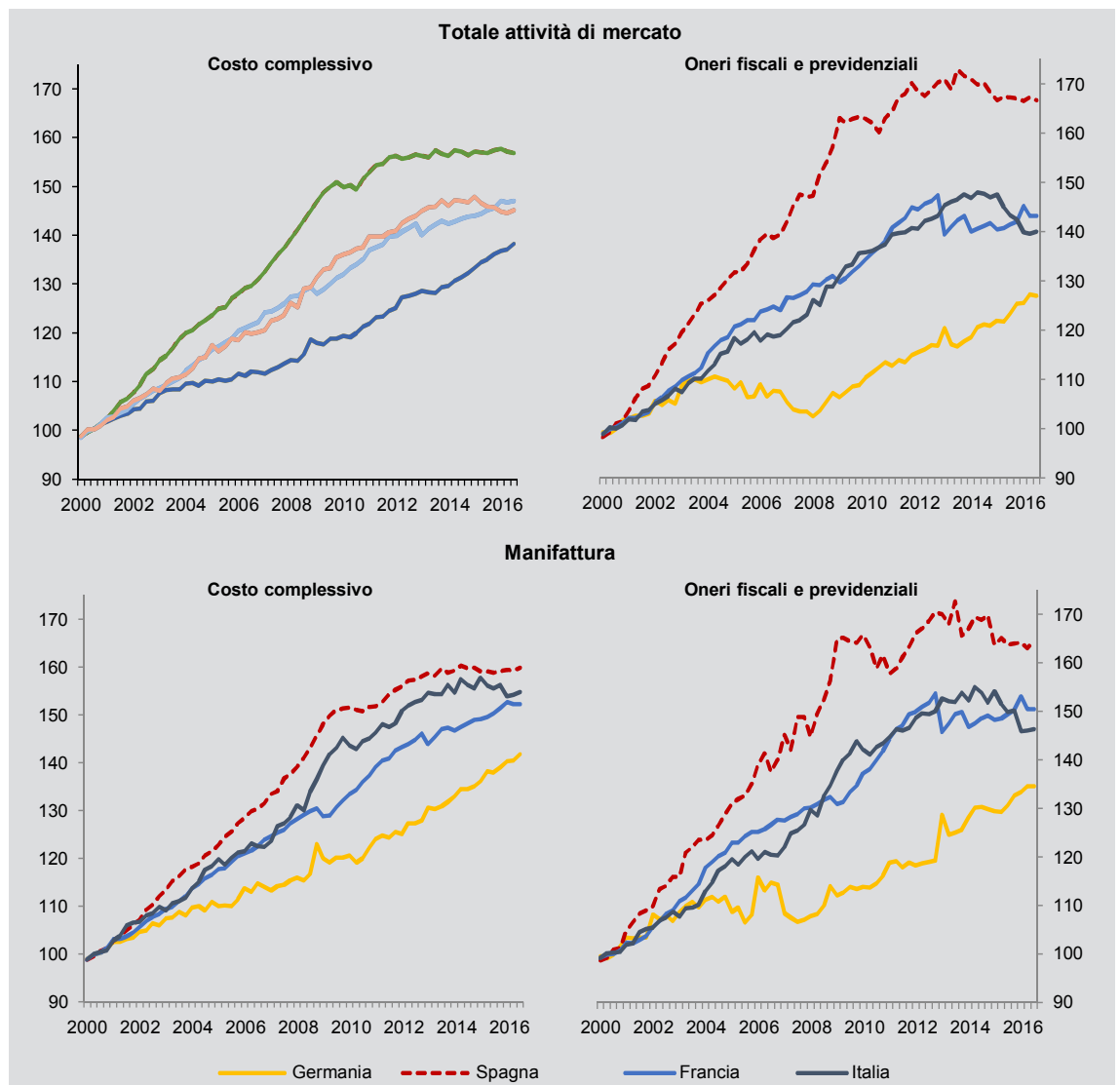


Fonte: Eurostat
(a) Escluso il raggruppamento energia.

Analogamente, dal 2009 al 2016 i prezzi alla produzione industriali (al netto dell'energia) in Italia hanno mantenuto una dinamica pienamente in linea con quelli tedeschi, nonostante il ristagno dell'attività.

Infine, a partire dal 2014 si segnala un sostanziale recupero della competitività di prezzo attraverso il costo del lavoro, favorito anche dai provvedimenti di decontribuzione attuati in Italia e in Spagna. Ciò ha portato a una parziale riduzione del cospicuo differenziale con la Germania accumulato negli anni precedenti, che aveva continuato ad ampliarsi anche nei primi anni della crisi. Al terzo trimestre del 2016, rispetto allo stesso periodo del 2014, il costo del lavoro per l'insieme delle attività economiche è diminuito dell'1,3 per cento in Italia e dello 0,2 per cento in Spagna, mentre in Francia e in Germania è aumentato rispettivamente del 2,6 e del 5,2 per cento. Nella manifattura, in particolare, in Italia si è avuta una riduzione pari al 2,4 per cento, a fronte di aumenti dello 0,7 per cento in Spagna e Francia e del 3,1 in Germania (Figura 1.11).

Figura 1.11 - Costo orario del lavoro nei paesi Eur4: totale e componente extra-salariale, totale attività di mercato e manifattura - Anni 2010-2016 (dati trimestrali, numeri indice, 2000=100)



Fonte: Eurostat

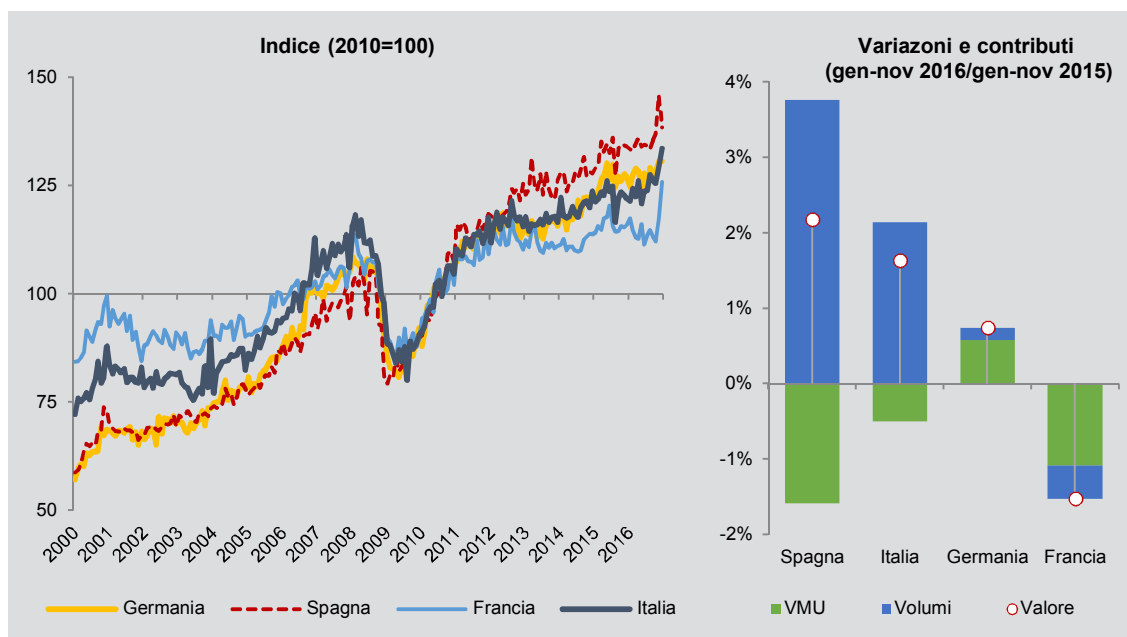
1.5 La performance all'esportazione

1.5.1 L'export di beni

La quota dell'Italia sul valore delle esportazioni mondiali è diminuita dal 4 per cento nel 2001 al 3,4 per cento nel 2008, attestandosi al 2,8 per cento nel 2015; contestualmente, l'Italia è passata da sesto a decimo paese esportatore. La Cina, che dall'inizio degli anni 2000 ha accresciuto la sua quota di quasi 10 punti (dal 4,4 al 14,1 per cento) divenendo dal 2009 il principale esportatore mondiale, ha rappresentato da subito un importante concorrente diretto in alcune aree di specializzazione. D'altra parte, la crescita del valore (in euro) delle esportazioni italiane tra 2008 e 2015 è stata del 12 per cento, poco superiore alla Francia, contro il 20 per cento in Germania e il 32 per cento in Spagna.

La caduta dell'export italiano nel periodo 2008-2009 è stata la più ampia nell'Ue28, e il successivo recupero il meno rapido. Dal 2010-2011, tuttavia, le vendite all'estero hanno registrato una crescita a ritmi analoghi a quelli della Germania e superiori a quelli della Francia, benché molto al di sotto rispetto alla Spagna. Nel 2016 – anno di stagnazione del commercio internazionale – l'export italiano è aumentato dell'1,1 per cento (1,8 per cento al netto dell'energia), con una crescita in volume lievemente più elevata (Figura 12). È da notare come in questa fase di recupero le esportazioni italiane in volume siano aumentate in misura maggiore rispetto a quelle di Germania e Francia, e più rapidamente della media mondiale: la quota dell'Italia è infatti risalita dal 2,7 per cento del 2013 e, sulla base delle informazioni provvisorie disponibili, nei primi tre trimestri del 2016 è prossima al 3 per cento.

Figura 1.12 - Esportazioni di beni nei paesi Eur4 e contributo di valori medi unitari e volumi alla crescita - Anni 2000-2016 (numeri indice, 2000=100 e punti percentuali su dati destagionalizzati) (a)

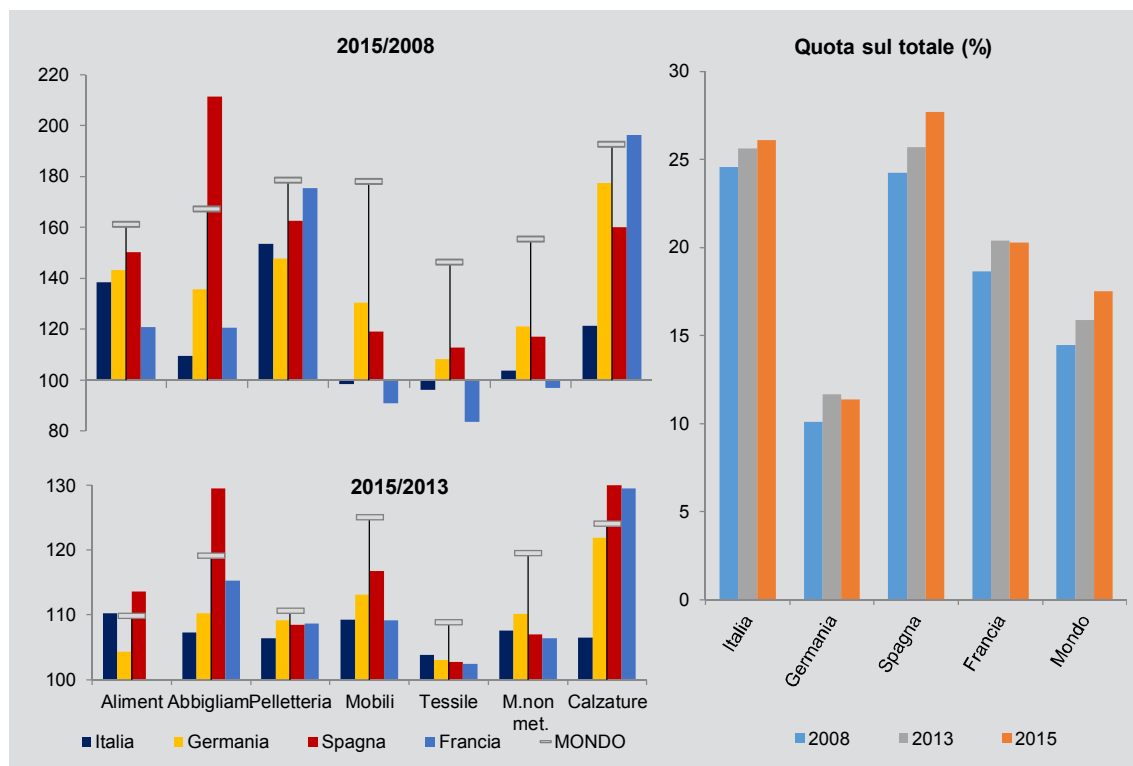


Fonte: Eurostat

(a) Per l'Italia con riferimento all'intero 2016 (in cui si sono avuti due giorni in meno rispetto al 2015) i volumi dell'export sono aumentati dell'1,2 per cento e i valori medi unitari sono diminuiti dello 0,1 per cento.

Negli anni 2009-2013 la performance comparata dell'export è stata debole in quasi tutte le categorie merceologiche, con l'eccezione degli alimentari, della farmaceutica (nella quale l'Italia si è ritagliata un ruolo come centro produttivo e di ricerca di imprese a controllo estero) e, in parte, delle pelli. Le difficoltà delle imprese italiane nel competere sui mercati internazionali sono particolarmente evidenti per le produzioni tradizionali del *Made in Italy*, nelle filiere del *mangiare-vestire-abitare*, in un periodo caratterizzato da una crescita della domanda estera per questi prodotti superiore a quella media delle importazioni mondiali (Figura 1.13). Nel complesso, tra il 2008 e il 2015 la performance italiana è risultata peggiore sia di quella della Spagna, con cui il nostro Paese condivide la specializzazione in questi settori, sia di quella della Germania, recuperando però parzialmente terreno nel biennio 2014-2015.

Figura 1.13 - Performance esportatrice dei paesi Eur4 nelle produzioni tradizionali del Made in Italy e rilevanza sulle esportazioni totali - Anni 2008-2015 (indici di valore, euro, 2008=100 per il riquadro superiore e 2013=100 per il riquadro inferiore; valori percentuali nel riquadro di destra)



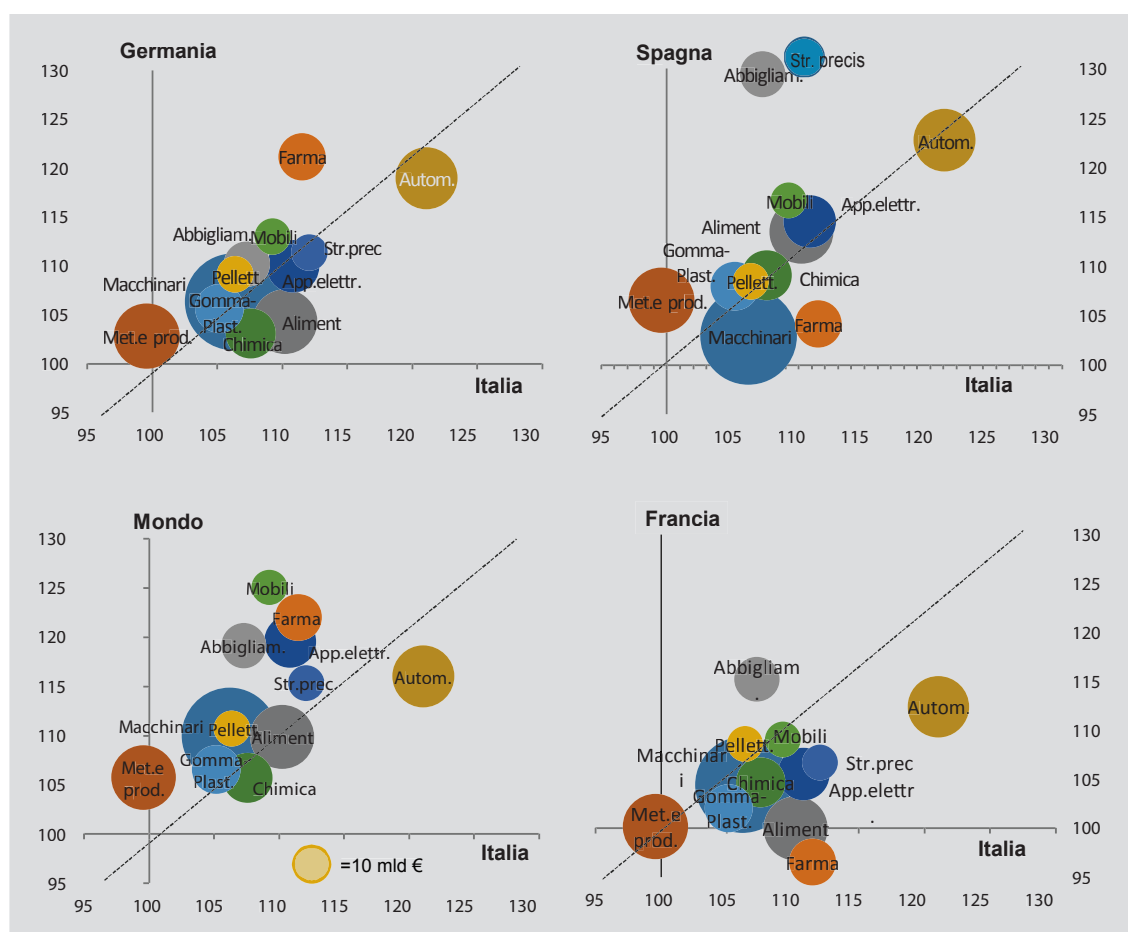
Fonte: Elaborazione su dati International Trade Center (Trade map) - UN - COMTRADE

Tali progressi, consolidati nel 2016, sono diffusi a tutte le categorie merceologiche, con l'eccezione dell'aggregato delle lavorazioni dei metalli. Questi andamenti sono leggibili nella Figura 1.14, in cui la dimensione delle bolle è proporzionale al valore di ciascun settore nell'export italiano nel 2015 e la loro posizione indica la crescita delle esportazioni in Italia e negli altri paesi considerati (i settori per i quali la dinamica esportatrice è stata relativamente favorevole all'Italia si trovano a destra della bisettrice). In particolare, le esportazioni di prodotti chimici, alimentari e, soprattutto, di automobili sono cresciute più della media dei relativi mercati: le vendite di automobili hanno trainato le esportazioni italiane e spagnole, aumentando più rapidamente anche rispetto a quelle di Francia e Germania. Le vendite di

1. Crescita e competitività: le dinamiche macroeconomiche

beni strumentali, che rappresentano la principale voce d'esportazione nell'attivo commerciale, sono cresciute come in Germania (e come l'export complessivo: +6 per cento nel biennio), e più rapidamente che in Francia e Spagna. Il recupero rispetto alla Germania si è esteso alle esportazioni di prodotti alimentari, chimici, di strumenti di precisione e apparecchi elettrici, mentre in quasi tutti i comparti le esportazioni della Spagna hanno continuato a crescere più rapidamente, e quelle della Francia (con l'eccezione dei prodotti dell'industria alimentare) sono state comparativamente meno dinamiche.

Figura 1.14- Performance comparata dell'Italia nelle principali voci di esportazione nel periodo 2013-2015 (Livelli 2015 rispetto al 2013=100) (a)



Fonte: Elaborazione su dati International Trade Center (Trade map) - COMTRADE

(a) Le voci selezionate rappresentano circa l'85 per cento dell'export italiano nel 2015; la grandezza delle bolle corrisponde al valore di ciascun aggregato per l'Italia.

L'andamento delle esportazioni italiane nel periodo 2009-2013 ha sofferto la caduta della domanda in alcuni mercati importanti: in particolare, l'intensa crisi dell'economia spagnola si è riflessa in una flessione del 28 per cento delle vendite su tale mercato; questo effetto ha sottratto 1,8 punti percentuali alla dinamica complessiva dell'export nel periodo. Le imprese, tuttavia, hanno mostrato una buona capacità di riallocare le vendite sui mercati di esportazione più dinamici (la contrazione in Spagna è più che compensata dall'aumento dell'export verso Svizzera e Turchia, pari rispettivamente al 42 e al 36 per cento). Nel biennio 2014-2015 la caduta dell'export verso la Russia (-34 per cento) dovuta alle sanzioni ha sottratto quasi un punto alla crescita complessiva dell'export, ma l'aumento (e il recupero

di quote) verso gli Stati Uniti (+33 per cento) ha fornito un contributo positivo di 2,2 punti. Nel 2016, infine, il recupero della domanda e delle vendite in Francia (+2,9 per cento), Germania (+3,8 per cento) e Spagna (+6,4 per cento) e il rafforzamento della penetrazione negli Usa (+2,6 per cento) e in Cina (+6,4 per cento) – a fronte di un calo intorno al 2 per cento dell'export Uem verso questi mercati – hanno consentito di bilanciare la perdita di dinamismo dei Paesi dell'Opec e del Mercosur.

A confronto con la Spagna, la performance commerciale comparativamente peggiore dell'Italia in questi anni indica una minore capacità di penetrazione delle esportazioni, piuttosto che un posizionamento meno favorevole su mercati a più rapida crescita: 18 dei primi 20 mercati di sbocco spagnoli nel 2015 hanno avuto una crescita dell'import inferiore a quella media mondiale nel periodo 2011-2015, contro la metà dei mercati di sbocco italiani.

Le dinamiche appena descritte si sono riflesse in una tenuta complessiva delle quote di mercato delle esportazioni italiane rispetto al totale dei paesi dell'Uem. In particolare nei primi undici mesi del 2016 si è registrato un miglioramento in Germania (dal 12 per cento dello stesso periodo del 2015 al 12,3 per cento) in Francia (da 13,7 a 14 per cento) e in Spagna (da 14,1 a 14,4 per cento). Rispetto ai mercati extra-UE, la quota si è mantenuta complessivamente costante, pur se con differenze significative tra mercati: all'aumento delle quote negli Stati Uniti (da 12,7 a 13,1 per cento) e in Giappone (da 12,1 a 13,0 per cento), si è infatti contrapposta una diminuzione in paesi altrettanto rilevanti per gli scambi dell'Italia, quali la Russia (dal 12,4 all'11,8 per cento), o il Brasile (dal 13,3 al 12,0 per cento).

1.5.2 L'export di servizi

A livello mondiale, le esportazioni di servizi sono state molto più dinamiche rispetto all'interscambio commerciale. Nel 2015, il valore del commercio globale di servizi (in euro) era del 64 per cento superiore rispetto al 2008, mentre gli scambi di beni nello stesso periodo erano aumentati del 35 per cento. Nel solo biennio 2014-2015, l'export di servizi è cresciuto del 19 per cento, contro il 3 per cento per le merci.

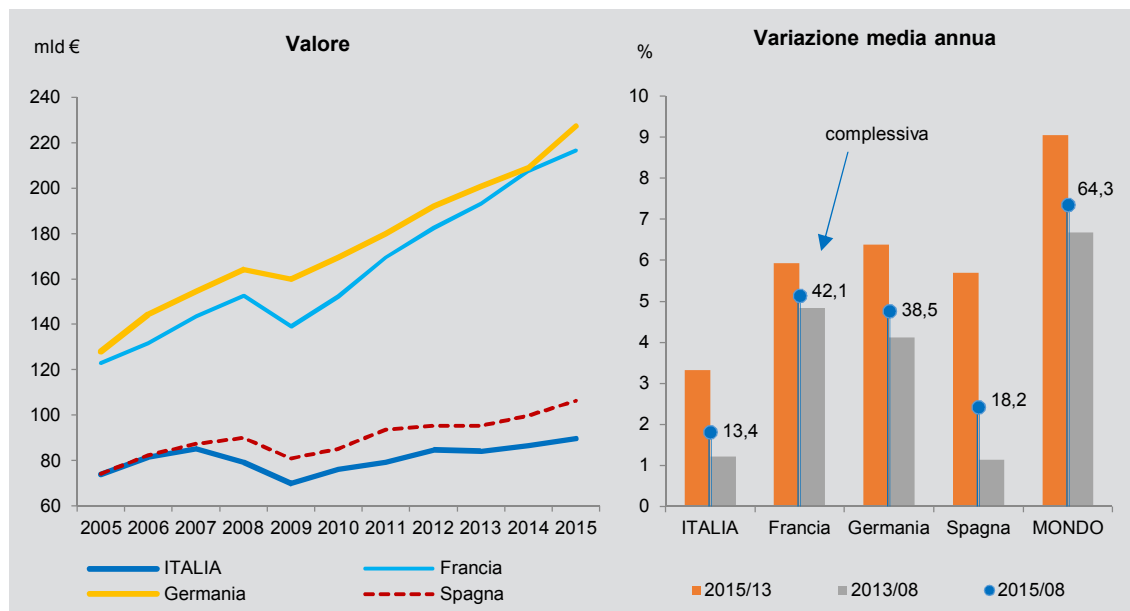
Le esportazioni di servizi sono largamente dominate dai paesi avanzati: la quota dell'aggregato Ocse nel 2015 è infatti pari al 70 per cento (era il 73 per cento nel 2008). Tuttavia, la posizione dell'Italia in quest'ambito è assai meno favorevole rispetto all'interscambio di beni e appare strutturalmente debole. La quota nazionale sulle esportazioni mondiali si attestava infatti al 3,9 per cento nel 2005, scendendo al 3,1 per cento nel 2008 e ad appena il 2,1 per cento nel 2015. Questa debolezza è riscontrabile anche nel confronto con gli altri paesi Eur4, sia in termini di livelli sia di dinamica complessiva: nel decennio Francia e Germania hanno registrato tassi di crescita assai più elevati e la Spagna ha sopravanzato l'Italia per valore dell'export. L'accelerazione registrata nel 2013-2015 (dall'1 per cento medio annuo del periodo 2008-2013 al 3 per cento) corrisponde a tassi di crescita pari a circa la metà di quelli degli altri paesi Eur4 (Figura 1.15).

Le vendite italiane all'estero sono state relativamente deboli in quasi tutte le categorie di servizi, con l'eccezione dei servizi di costruzione e di quelli della manifattura in conto terzi. In particolare, le esportazioni italiane di servizi ad alta intensità di conoscenza e valore aggiunto, che hanno un peso crescente nella struttura degli scambi internazionali, risultano relativamente poco sviluppate e hanno avuto una dinamica modesta nel periodo considerato.

A livello mondiale, il peso sull'interscambio di servizi commerciali dell'aggregato che comprende i servizi d'uso della proprietà intellettuale, l'ICT e gli "altri servizi alle imprese" (attività di R&S, consulenze, servizi tecnici e amministrativi) è salito dal 26,8 per cento nel

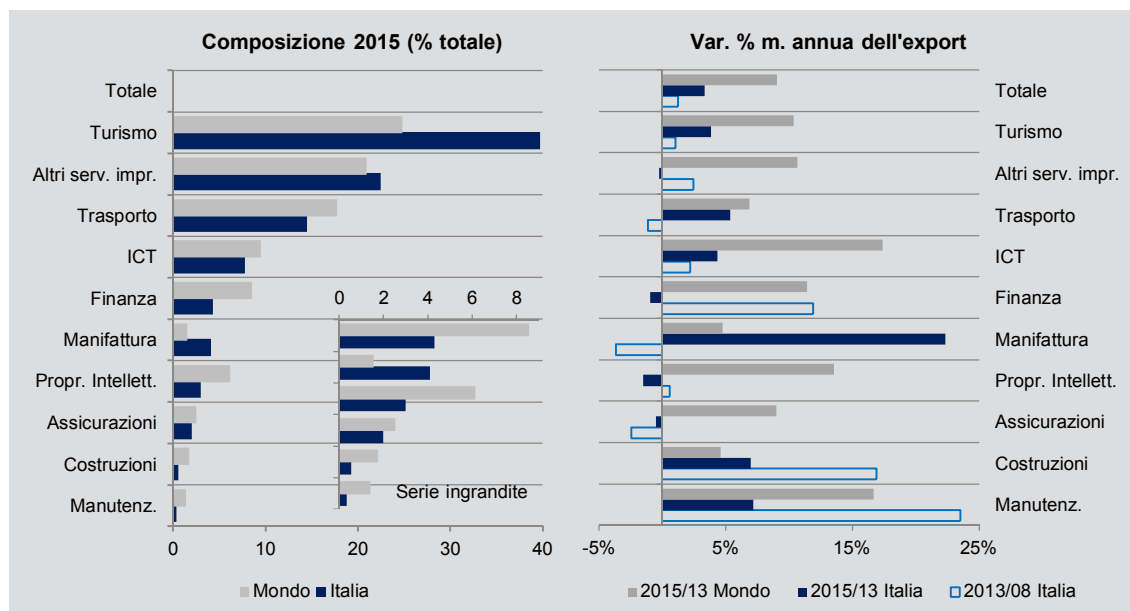
1. Crescita e competitività: le dinamiche macroeconomiche

Figura 1.15 - Le esportazioni di servizi nei paesi Eur4 e nel mondo - Anni 2005-2015 (valori in miliardi euro e variazioni percentuali medie annue)



Fonte: Elaborazione su stime Omc, Unctad, International Trade Center e su dati Eurostat

Figura 1.16 - Composizione e dinamica dell'export di servizi commerciali - Mondo e Italia - Anni 2008-2015 (composizione percentuale e variazioni medie annue)



Fonte: : Elaborazione su stime Omc, Unctad, International Trade Center e su dati Eurostat

2005 al 34,8 per cento nel 2013 e al 37,1 per cento nel 2015. In Italia, la quota di questo aggregato tra il 2005 e il 2013 è cresciuta solo dal 14,6 al 15,8 per cento, scendendo poi al 15,2 per cento nel 2015, mentre la performance relativamente positiva tra il 2013 e il 2015 è dovuta in prevalenza al recupero dei servizi più tradizionali di turismo (in cui l'Italia è comparativamente molto specializzata) e trasporto, e dei servizi manifatturieri (Figura 1.16).

1.6 I saldi dell'interscambio e l'andamento della domanda estera netta

La bilancia commerciale dell'Italia nel 2016 ha registrato un avanzo pari a 51,6 miliardi di euro, oltre il 7 per cento dell'interscambio complessivo di merci e circa il 3 per cento del Pil. I saldi sono divenuti positivi e sono via via cresciuti a partire dal 2012.

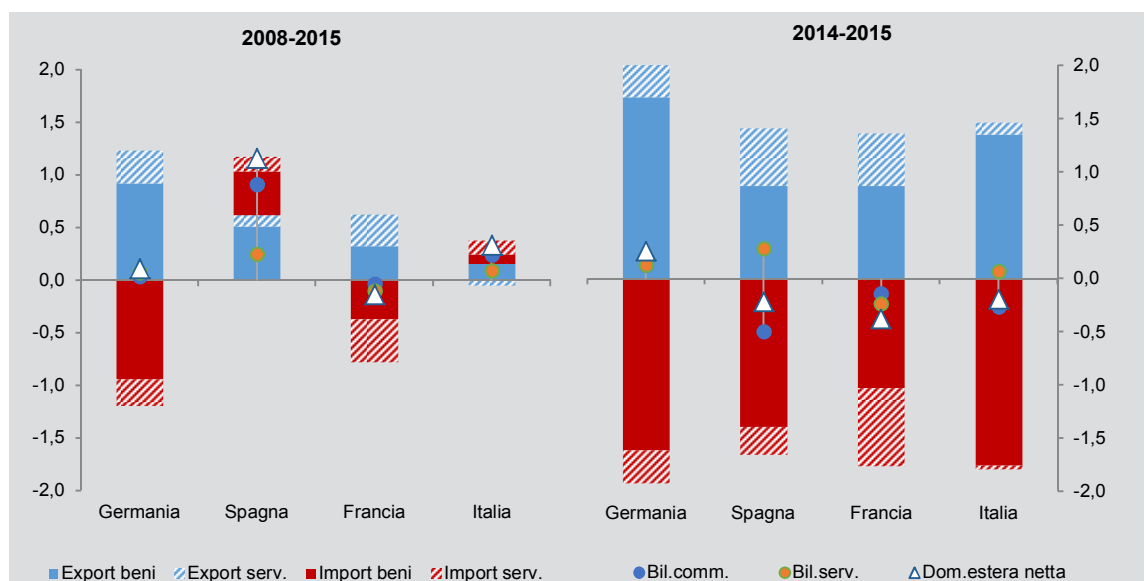
All'andamento positivo della bilancia commerciale degli ultimi anni hanno contribuito anche la dinamica favorevole delle ragioni di scambio. La dinamica dei saldi al netto dell'energia, tuttavia, indica un evidente miglioramento strutturale: l'avanzo è cresciuto da 17 miliardi di euro nel 2010 fino a 80 miliardi di euro nel 2014; nel 2015 si è mantenuto oltre 70 miliardi di euro ed è risalito a 78 miliardi di euro nel 2016.

La crisi ha avuto un effetto positivo anche sulla bilancia dei servizi. Nell'ultimo decennio il saldo per i servizi di mercato è passato da un deficit di circa 10 miliardi di euro nel 2008 a un surplus di 1,7 miliardi nel 2013, tornando lievemente negativo (-600 milioni) nel 2015, con la ripresa dell'attività. L'economia italiana è significativamente meno internazionalizzata delle altre economie Eur4 negli scambi di servizi, e lo è divenuta ancora di più negli anni della crisi: il miglioramento dei saldi è dovuto essenzialmente alla contrazione del valore delle importazioni fino al 2013 (-7,3 per cento rispetto al 2008). Il deficit nella componente ad alta intensità di conoscenza (cfr. par.1.5.2), che nel 2008 era pari a oltre 8 miliardi di euro, nel 2015 era di circa 3,5 miliardi mostrando, anche in questo caso, un possibile miglioramento strutturale nella copertura della domanda interna.

Nell'insieme del periodo 2008-2015 la domanda estera netta in volume ha contribuito in media per oltre un punto percentuale alla crescita annua del Pil in Spagna e per circa 0,4 punti in Italia; il contributo è stato invece trascurabile in Germania e leggermente negativo in Francia. In Italia, e ancora più in Spagna, un contributo positivo è stato fornito dalla contrazione in volume delle importazioni di beni e di servizi; tuttavia, a differenza della Spagna, l'export di beni ha offerto un apporto molto modesto, e le vendite di servizi addirittura negativo.

La ripresa dell'attività nel biennio 2014-2015 si è riflessa in un contributo negativo della domanda estera netta, ma in un quadro di crescita sostenuta dei volumi esportati (Figura 1.17).

Figura 1.17 - Contributo della domanda estera netta e delle sue componenti alla crescita del Pil nei paesi Eur4 - Anni 2008-2015 (valori medi annui in punti percentuali)



Fonte: elaborazione su dati Eurostat

1.7 L'Internazionalizzazione delle imprese: investimenti diretti e controllate estere

La proiezione internazionale del sistema delle imprese italiane attraverso investimenti diretti all'estero (IDE) e società controllate è cresciuta rapidamente. La consistenza degli investimenti all'estero è passata da circa il 5 per cento del Pil nel 1990 al 15 per cento nel 2000, raggiungendo il 26 per cento nel 2015. L'Italia rimane comunque un paese poco internazionalizzato a confronto con le altre maggiori economie europee: in percentuale del Pil la consistenza degli IDE (all'estero e nell'economia) in Italia è meno della metà di quella prevalente in Francia, Germania, Regno Unito e Spagna; tuttavia il divario si è ridotto nel tempo, in particolare per effetto dell'internazionalizzazione attiva (Tavola 1.1).

Tavola 1.1 - Stock degli IDE in uscita e entrata dei principali paesi - Anni 1990-2015 (in percentuale sul Pil e variazioni in percentuale dei valori assoluti)

PAESI E AREE	All'estero				Nell'economia			
	1990	2000	2010	2015	1990	2000	2010	2015
Uem	11,8	27,3	54,0	62,9	11,3	25,1	41,9	47,1
Italia	5,1	14,9	23,1	25,9	5,1	10,7	15,4	18,6
Germania	17,5	24,8	39,9	55,0	12,8	24,2	28,0	34,0
Francia	9,4	26,7	44,2	54,7	8,2	13,4	23,8	32,2
Spagna	2,9	21,7	45,6	39,8	12,3	26,3	43,9	45,0
Regno Unito	21,0	59,4	65,5	54,1	18,7	29,8	44,0	51,3
Stati Uniti	12,2	26,0	31,9	33,4	9,0	26,9	22,7	31,2
Giappone	6,5	5,9	15,1	30,1	0,3	1,1	3,9	4,2
Cina	1,1	2,3	5,3	9,1	5,2	16,0	9,8	10,9
India	0,0	0,4	5,8	6,3	0,5	3,6	12,3	12,7

Fonte: Unctad

La posizione netta dell'Italia sull'estero oggi è in attivo per circa il 7 per cento del Pil: nel 2016 il saldo è pari a circa 120 miliardi di euro, con un aumento consistente dei flussi di IDE in entrata nel paese (25 miliardi) e in uscita verso l'estero (19 miliardi).

Tavola 1.2 - Composizione geografica dello Stock di IDE in uscita e entrata dell'Italia - Anni 2003 e 2012 (in percentuale su totale)

	All'estero		In Italia	
	2003	2012	2003	2012
Europa	79,4	75,5	83,2	92,6
Paesi Bassi	20,6	19,6	15,5	21,9
Germania	5,7	8,7	10,4	18,3
Spagna	4,5	8,5	15,6	16,2
Austria	0,8	6,3	13,7	8,8
Francia	11,1	6,3	8,6	6,9
Regno Unito	9,0	3,0	1,7	5,7
Africa	1,7	3,0	0,6	0,3
America	14,2	10,3	12,9	4,8
Asia e Oceania	2,2	9,7	2,4	2,0
Totale Mondo (mld \$)	239	527	181	375

Fonte: Ocse

Una buona parte degli investimenti dei Paesi Ue è diretta all'interno dell'Unione stessa, in ragione della integrazione crescente dei mercati e del processo di fusioni e acquisizioni che ha coinvolto alcuni rilevanti settori (telecomunicazioni, banche, energia). La quota degli IDE realizzati in Italia da imprese di paesi Ue è salita di oltre 10 punti tra il 2003 e il 2012,

arrivando fino al 92,6 per cento (Tavola 1.2). Nel caso degli IDE italiani all'estero, invece, si è avuto un aumento della quota degli investimenti realizzati nei paesi africani e di Asia e Oceania, dove gli investimenti *greenfield* prevalgono rispetto all'acquisizione di attività esistenti.

Nel 2014 le multinazionali italiane operanti all'estero hanno generato un fatturato complessivo superiore a 530 miliardi di euro (pari al 18,6 per cento di quello realizzato dalle imprese sul territorio nazionale), e hanno impiegato 1,8 milioni di addetti (oltre 300mila in più rispetto al 2008). Si tratta di livelli molto inferiori rispetto a quelli di Francia e Germania, ma assai più consistenti rispetto a quelli della Spagna, e corrispondono a una dinamica relativamente sostenuta del fatturato totale e per addetto (Tavola 1.3).

Tavola 1.3 - Fatturato, addetti e fatturato per addetti delle controllate estere dei principali Paesi della Ue 2010, 2013 e 2014 (in valori assoluti e in percentuale sui valori dell'economia interna)

	2010		2013		2014		var.m.annue 2013/2010
	valore	% su interno	valore	% su interno	valore	% su interno	
Fatturato (mld €)							
Italia	435	15,3	542	18,9	531	18,6	7,6
Germania	1.651	32,8	1865	32,3	-	-	4,1
Francia	1.258	36,8	1515	41,3	-	-	6,4
Spagna	223	12,5	239	14,5	-	-	2,3
Regno Unito	1.241	37,6	1344	34,5	-	-	2,7
Addetti (migliaia)							
Italia	1.605	10,5	1.765	12,2	1809	12,8	3,2
Germania	4.684	18,8	5.188	19,6	-	-	3,5
Francia	4.919	32,3	5.626	36,8	-	-	4,6
Spagna	877	7,3	789	7,5	-	-	-3,5
Regno Unito	5.237	29,5	5.840	32,2	-	-	3,7
Italia	271	146	307	154	294	145,6	4,3
Germania	353	175	359	165	-	-	0,7
Francia	256	114	269	112	-	-	1,7
Spagna	254	171	303	194	-	-	5,9
Regno Unito	237	127	230	107	-	-	-1,0

Fonte: Eurostat e Istat

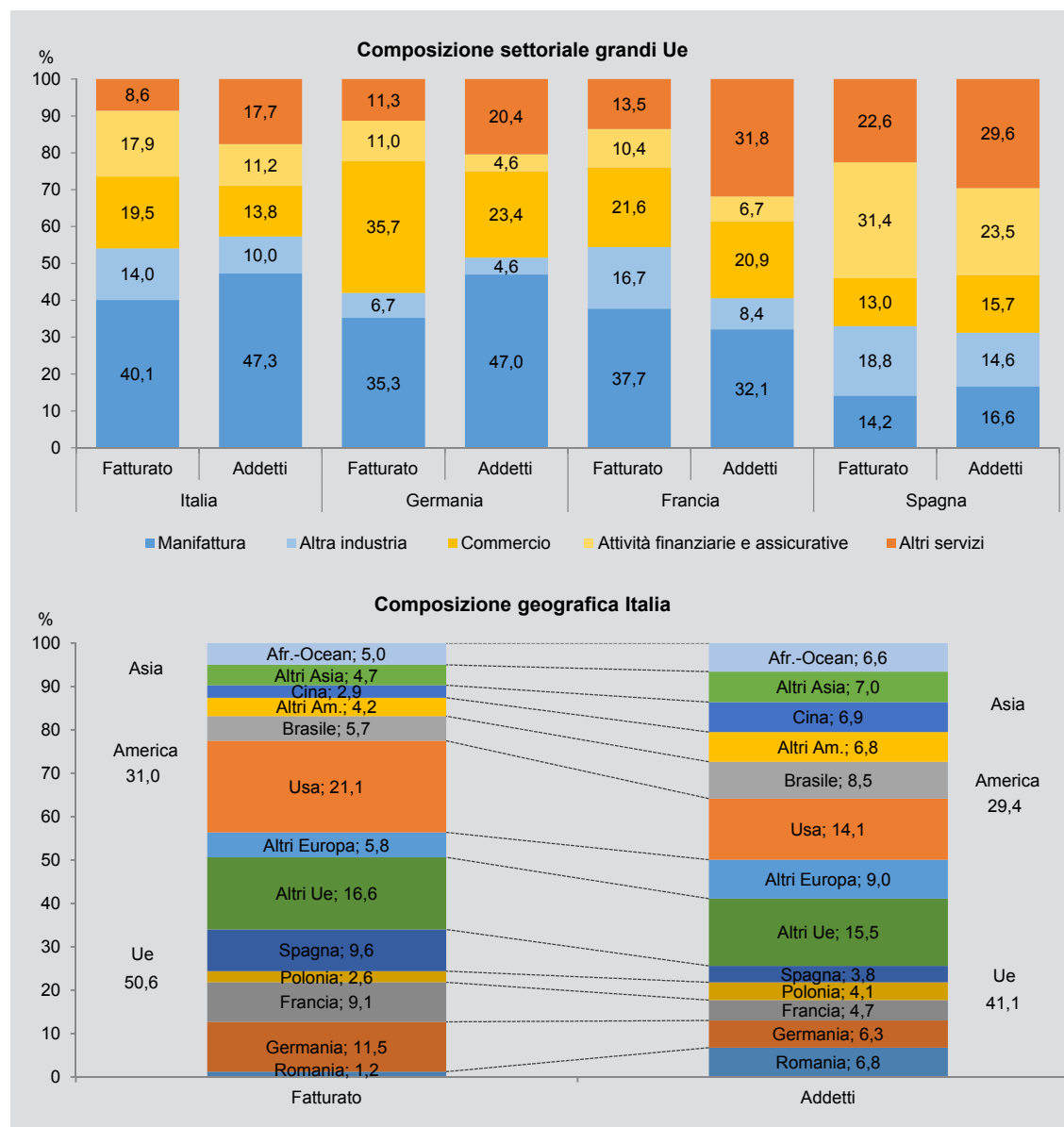
In una prospettiva settoriale, rispetto agli altri paesi Eur4 le controllate estere delle imprese italiane hanno un peso relativamente maggiore nella manifattura, in termini sia di fatturato (40,1 per cento) sia di addetti (47,3 per cento) (Figura 1.18).

Tra il 2008 e il 2014 il numero di addetti delle controllate all'estero che operano nella manifattura è aumentato di 110mila unità (+14,5 per cento), arrivando a quasi 860mila. Nel 2014, le controllate manifatturiere hanno generato circa 85 miliardi di esportazioni dai paesi nei quali operano.⁸

All'interno della manifattura, oltre il 40 per cento del fatturato e il 20 per cento degli addetti sono riconducibili all'industria dei mezzi di trasporto, e un altro 15 per cento circa di fatturato e addetti al comparto dei macchinari. L'aggregato delle industrie del *made in Italy* genera poco più del 12 per cento del fatturato (oltre la metà derivante da esportazione), ma impiega il 26 per cento degli addetti manifatturieri delle controllate estere (circa 220mila),

⁸ Per contro, nel 2014 le controllate di multinazionali estere in Italia impiegavano 1,2 milioni di addetti, un terzo dei quali nella manifattura. Queste imprese hanno originato esportazioni per oltre 100 miliardi di euro (il 27 per cento del totale), di cui quasi la metà intra-gruppo, e importazioni per ben 140 miliardi di euro (il 43 per cento del totale), più del 50 per cento delle quali intra-gruppo.

Figura 1.18 - Composizione settoriale per fatturato e addetti delle imprese a controllo nazionale residenti all'estero nei Paesi Eur4 e, per l'Italia, composizione geografica - Anno 2014 (valori percentuali)



Fonte: Eurostat

testimoniando la delocalizzazione compiuta dalle imprese italiane per le produzioni soggette a competitività di prezzo in aree a minor costo del lavoro.

Le diverse determinanti dell'espansione all'estero delle imprese sono chiaramente visibili anche dal confronto geografico di fatturato e addetti: Francia, Germania, Spagna e Stati Uniti generano nel complesso oltre la metà del fatturato delle controllate estere e il 28 per cento degli addetti, mentre Romania, Polonia, gli altri paesi europei non-Ue e i paesi asiatici, insieme, originano il 17 per cento del fatturato, impiegando il 34 per cento degli addetti (Figura 1.18).

In sintesi, la recessione ha colpito in misura più profonda e duratura l'economia italiana, ampliando il divario già presente rispetto alle altre grandi economie dell'Uem. Il ritorno

alla crescita nell'ultimo biennio ha beneficiato degli effetti sui consumi dell'allentamento della politica fiscale; la ripresa dei livelli di attività economica si è inoltre riflessa sugli investimenti, sia pure in misura inferiore rispetto ai principali partner europei. Le attese per il 2017 sono nel segno di un proseguimento della crescita e di un'accelerazione della dinamica degli investimenti, grazie al miglioramento delle condizioni macroeconomiche e lo stimolo dei provvedimenti ad hoc inseriti nelle ultime leggi di bilancio.

I segnali di ripresa ciclica dell'economia italiana sono inoltre accompagnati da una dinamica positiva dell'export, nonostante il rallentamento del commercio mondiale, e da una migliorata capacità di penetrazione in alcuni mercati chiave. Il contenimento dei prezzi al consumo e del costo del lavoro ha determinato un progressivo recupero di competitività, portando a una parziale riduzione del cospicuo differenziale accumulato negli anni precedenti con la Germania. In questa fase di recupero le esportazioni italiane – aumentate nel 2016 in misura maggiore rispetto a Germania e Francia, soprattutto in volume – sono cresciute più rapidamente della media mondiale.

Nel corso del 2016, le vendite di beni (meno quelle di servizi) hanno mostrato un andamento positivo; tra i servizi si segnala una dinamica modesta nelle attività a elevata intensità di conoscenza, in cui l'Italia è chiamata a recuperare un ritardo strutturale rispetto a Francia e Germania. I saldi con l'estero hanno beneficiato di ragioni di scambio favorevoli.

La spinta propulsiva della fase di ripresa è stata caratterizzata tuttavia dall'eterogeneità nella dinamica dei diversi comparti produttivi, in grado di condizionarne gli effetti sulla crescita complessiva del sistema. La diffusione di questi stimoli tra i vari settori sarà quindi oggetto delle analisi del prossimo capitolo.